

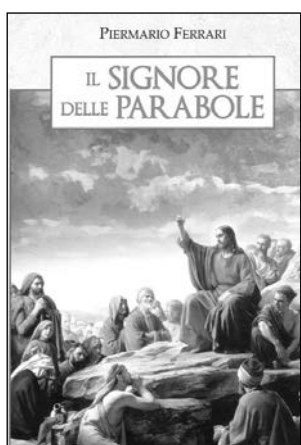
Nuovo libro del prof. Ferrari. In distribuzione presso la Stampa diocesana novarese

Il papa nella Giornata delle comunicazioni

L'attualità delle parabole nell'epoca dell'uomo mediatico

«Silenzio, momento privilegiato di incontro con Dio»

«Una domanda la si può consegnare all'odierno "Uomo Parabolico": è ancora udibile, oggi, il linguaggio di quelle "antiche" parabole mai sopite dalla storia e pronunciate duemila anni fa in un luogo periferico dell'impero romano? Il "Signore delle Parabole" può ancora parlare all'odierno "Uomo della Parabola"? È una sfida proponibile?».



La copertina del volume

Con queste domande, proposte nella prefazione, presenta la sua ultima opera, *Il Signore delle Parabole* (Velar-ElleDiCi), don Piermario Ferrari, romentino, direttore dello Studio teologico del seminario di Novara e docente di teologia presso l'Istituto di studi ecumenici "San Bernardino" di Venezia e presso la Facoltà Teologica di Torino.

«Forse si potrebbe dire corrisponde don Ferrari - mentre con la "parabola di oggi" riu-

sciamo a vedere il "Tutto" che succede nel mondo, con le "parabole di ieri", quelle narrate da Gesù di Nazaret, forse riusciamo a "vedere" il "Tutto" di Dio, a scrutare, per quanto ci è possibile, i suoi "segreti", quel-

le "cose nascoste" da sempre, fin dalla fondazione del mondo, ma a noi finalmente svelate. E questa pare essere proprio una "bella notizia".

Mons. Renato Corti, nostro vescovo emerito, e mons. Bruno Forte, attuale pastore di Chieti - Vasto illustrano i pregi del testo di don Ferrari.

«Le parabole non sono mai ovvie - scrive il nostro vescovo emerito - Piuttosto ci sorprendono. E tuttavia, anche dopo aver meditato le parabole, il disegno di Dio sull'uomo rimane un mistero di misericordia che non finiremo mai di esplorare». La stesso sottolinea mons. Bruno Forte: «Il Verbo incarnato è la parabola del Padre, in cui il Silenzio dell'Origine si dice, pur senza risolversi. Il suo stesso parlare in parabole rinvia alla grande parabola che è l'intera presenza e azione storica: in Gesù

Cristo l'umano rinvia al divino, senza confusione o mescolanza, ma anche senza divisione o separazione».

Queste pagine, "facili e leggibili tutte d'un fiato", nella loro semplicità "intrigano" il lettore, portandolo nel vortice dell'incontro col Mistero santo di Dio, per gustare il senso e la bellezza della vita di pellegrini «nel tempo delle frammentazioni e delle solitudini».

Un testo agevole e - per questo - pregevole, adatto soprattutto ai parroci e ai catechisti che consente di "ri-leggere" le parabole di Gesù, declinandole nel quotidiano della pastorale.

Il testo può essere prenotato alla Stampa Diocesana Novarese, al numero 0321 - 611077 (chiedere di Simo-

marco canali

Incontro della Lega Sacerdotale Mariana

Nel paese di origine del fondatore, mons. Novarese

Lunedì 14 maggio, presso la Cascina Serniola, casa natale di monsignor Luigi Novarese a Casale Monferrato, monsignor Luciano Pacomio, vescovo della diocesi di Mondovì ha tenuto l'incontro regionale dei sacerdoti della Lega Sacerdotale Mariana del Piemonte.

Proprio in quest'anno, promosso dalla direzione nazionale dei Silenziosi Operai della Croce come "anno novaresiano", in preparazione alla beatificazione di Luigi Novarese, prevista per maggio 2013, è stato scelto un relatore che avesse conosciuto il padre fondatore. Monsignor Pacomio nel suo intervento ha sviluppato l'intuito del futuro beato: ogni malato, ogni anziano ha il suo posto nella Chiesa e deve impegnarsi in pri-

ma persona, come battezzato, ad essere anche nella sofferenza, testimone del Cristo.

A questo incontro hanno partecipato i rappresentanti di ben sei diocesi: Casale Monferrato, Torino, Pinerolo, Asti, Vercelli e Novara e questo ha creato un clima di fraternità, di sostegno e di condivisione di ciò che monsignor Novarese ha seminato per tutta la vita: la certezza di essere amati da Cristo in prima persona, attenti alle necessità dei fratelli ed ai problemi di chi vive nelle difficoltà. Anche se il nostro tempo ci sta cambiando velocemente, ci sono dei valori che non possono essere dimenticati, rischiando di perdere la gioia della convinzione che deve essere di ogni cristiano.

angelina ruga



Mons. Pacomio

Il silenzio "è parte integrante della comunicazione". Lo ricorda papa Benedetto XVI al Regina Caeli, domenica 20 maggio, nel giorno in cui la Chiesa celebra la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, proprio sul tema "Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione". Il silenzio non è il vuoto, non è l'assenza di qualsiasi cosa, ma "luogo privilegiato per l'incontro con la parola di Dio e con i nostri fratelli e sorelle". Di qui l'auspicio, anzi la preghiera del Papa perché "la comunicazione, in ogni sua forma, serva sempre a instaurare con il prossimo un autentico dialogo, fondato sul rispetto reciproco, sull'ascolto e la condivisione".

Il primo documento pontificio relativo al mondo della comunicazione è del 29 giugno 1936: l'enciclica "Vigilanti cura" di Pio XI.

Ma è il Concilio con il decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, "Inter mirifica", 4 dicembre 1963, ad affrontare in modo organico la questione del comunicare, sottolineando il diritto a un'informazione vera e integra, e il dovere di scegliere, d'informarsi e di formarsi. Già allora, in un tempo in cui non vi era una presenza così ampia e varia di strumenti capaci di far giungere notizie da ogni angolo del mondo - il computer non era ancora uno strumento diffuso e il telefonino non aveva fatto la sua apparizione, né tanto meno internet e i social network - la Chiesa aveva individuato i rischi di un uso non corretto della comunicazione. Così sottolineando "le meravigliose invenzioni tecniche" e le nuove possibilità offerte al comunicare proprio dai nuovi strumenti, i

padri conciliari si preoccupavano per i rischi di una non corretta informazione. Questa è un diritto e una necessità: "La pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società".

Un'informazione vera e integra, onesta e conveniente, scriveva ancora il Concilio, rispettosa delle leggi morali, dei diritti e della dignità dell'uomo "sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione".

Giovanni Paolo II ha sempre avuto un'attenzione particolare al mondo della comunicazione, forse dovuta anche alle difficoltà del comunicare vissute nella sua Polonia, occupata prima e poi sotto il regime fedele a Mosca; e alla sua passione giovanile del teatro.

Con papa Benedetto, e in modo particolare con il tema di questa 46ª Giornata, recuperiamo, da un lato, le preoccupazioni che i padri conciliari avevano espresso, e, dall'altro, tocchiamo, quasi con mano, le prospettive positive del comunicare.

Così riflettere su silenzio e parola significa rendersi conto che ci troviamo di fronte a due momenti della comunicazione: quando si escludono a vicenda "la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo sordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza". Se invece s'integrano, "la comunicazione acquista valore e significato".

fabio zavattaro

Anno B - Domenica di Pentecoste - Vangelo di Gv 15,26-27; 16,12-15

Guariti dal "vociare" di oggi che lascia soli

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (...) Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

"La si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra". L'episodio della famosa torre, narrato nei primi capitoli della Genesi, ci racconta non solo di un lontano passato, ma anche delle contraddizioni che viviamo oggi. Molti aspetti della nostra cultura farebbero pensare ad immense possibilità di dialogo tra gli uomini: pensiamo ad internet, ai cellulari e ai miliardi di sms che vengono scambiati in tutto il mondo, alla facilità dei viaggi e degli incontri, ai tanti giovani che si ritrovano nei luoghi di divertimento. Parrebbe che gli uomini possano comunicare sempre meglio tra loro ed invece ecco che si diffondono solitudini. Come è possibile?

Innanzitutto perché non si ha spesso nulla da dire: si

chiacchiera ma non si parla, come sostiene il filosofo Heidegger, ovvero non si cerca di giungere alla verità di ciò che si dice, perché ciò che conta è semplicemente che se ne parli. Ma come è triste chi parla senza aver nulla da dire! E chi lo starebbe ad ascoltare davvero?

Inoltre perché si ha paura a parlare di ciò che ci importa veramente. Questo metterebbe a nudo il nostro cuore e lo esporrebbe ad essere ferito più profondamente da quelle parole che altri ci rivolgono per farci del male, o per avere potere sulla nostra vita e le nostre scelte. Per questo ci chiudiamo in noi stessi e impediamo, anche a chi ci ama, di comprenderci. Impariamo ad usare la lingua banale dei pettegolezzi, delle facili critiche, dell'accusa che non ci mette mai in discussione. E così non ci capiamo più, anzi ci allontaniamo gli uni dagli altri. Parlare due lingue diverse è il modo di dire per indicare questa malattia che può colpire non solo i grandi sistemi comunicativi, ma anche i piccoli spazi familiari. A questo proposito ricordo un aneddoto. Un giorno un bambino chiese ai genitori da dove nascesse le guerre. Dai problemi economici, disse il padre. No, dal cuore egoista degli uomini, rispose la madre. Zitta,

non capisci niente, urlò il marito in risposta. E la moglie, piangendo, gli gridò: sei un marito cattivo, maledetto il giorno in cui ti ho sposato. Il figlio, terrorizzato dalla lite scoppiata tra i genitori, concluse: grazie, ora ho capito come nascono le guerre!

La solennità di Pentecoste giunge perciò sempre opportuna per ricordarci, come ci indica il brano di Vangelo, almeno due cose. Primo, che lo Spirito Santo, scendendo sui credenti, permette di accedere sempre più profondamente alla verità di Dio e dell'uomo che si è svelata nel Figlio. E così ci guarisce dal riempire di chiacchiere la nostra bocca e di solitudine il nostro cuore. Secondo che lo Spirito Santo, colmandoci della carità di Cristo, ci aiuta a testimoniare con la parola e con la vita, ovvero a ritrovare nel volto dell'altro quello di un fratello, ascoltandolo sul serio e chiedendogli di essere ascoltati (non è forse per questo che il Creatore ci ha dato due orecchi ed una sola bocca, per ascoltare il doppio di quanto parliamo?). Il Paraclito potrà, così, salvarci da quella solitudine che pesa in noi anche nei momenti in cui siamo a contatto, più o meno virtuale, con altri, senza però essere in comunione con loro.



don flavio campagnoli direttore dell'istituto di scienze religiose